

La giustizia, il caso

Moccia, Sos inascoltati i pm avevano segnalato il rischio scarcerazioni

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Il primo segnale di allarme è del 16 marzo del 2023. Parliamo di una segnalazione esplicita, che per altro viene riportata nel verbale del processo, prima del rinvio dell'udienza. Erano stati i pm Ivana Fulco e Ida Teresi a sollevare il problema: «Trattasi di processo con detenuti già da tempo pendente quindi con il rischio che vengano scarcerati tutti». Non è finita. Un anno dopo circa, siamo ad aprile del 2024, i pm hanno ribadito alcuni punti: bisogna celebrare un numero maggiore di udienze - è il senso del loro intervento - possibilmente a partire dalla mattina, non solo nelle ore pomeridiane. E non è finita. Nel corso del processo, più volte i pm hanno sollevato la questione legata al rischio decorrenza dei termini, tanto che - sempre ad aprile del 2024 - sono ancora gli inquirenti a fornire la propria disponibilità a sostenere udienze di sabato.

L'ALLARME

Vari campanelli di allarme sottovalutati, sembra di capire. Parliamo del processo a carico del presunto clan Moccia, nel corso del quale sono stati scarcerati quindici imputati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Tre anni di lavoro in aula, sessanta udienze, nessun verdetto di primo grado, scarcerazioni firmate dalla sesta penale, che ha accolto le istanze dei difensori. Ora, come è noto, è in corso la raccolta di dati e informazioni da parte del presidente della Corte di Appello Maria Rosaria Covelli e dello stesso procuratore Nicola Gratteri (che ha chiesto una ricostruzione della storia di questo fascicolo). Verifiche in corso, che non hanno un carattere punitivo, ma che servono soprattutto a mettere a fuoco eventuali criticità o anomalie nella gestione di un maxiprocesso. Associazione camorristica e riciclaggio sono le accuse ipotizzate, a giudizio finiscono 48 imputati, tra cui il presunto gotha della camorra radicata tra Napoli e Roma. Riflettori

L'AVVOCATO BOTTI
«IL TRIBUNALE
NON HA COLPE
ORA SAREBBE ERRATO
SE SI CONDIZIONASSE
IL VERDETTO FINALE»

► Imputati liberi, le note della Procura ► Ingorgo in aula, il caso dei maxiprocessi
«Ad aprile del 2023 il primo allarme» tanto lavoro per lo stesso collegio di toghe

puntati sui verbali delle 60 udienze celebrate dinanzi alla settima penale collegio C, si cerca di capire se ci sono stati passaggi a vuoto, ritardi o rinvii. Ricostruzioni in corso, punti di vista al vaglio. Non ha dubbi il penalista Claudio Botti, difensore assieme alla collega Annalisa Senese, dell'imputato Angelo Moccia: «Non vi è nessuna responsabilità da addebitare al Tribunale. Va ricordato che i difensori hanno addirittura rinunciato ad ascoltare molti collaboratori di giustizia, dando per acquisiti una buona parte degli interrogatori depositati agli atti. I giudici hanno solo applicato le leggi stabilite dal Codice di procedura penale. Cosa ne penso dell'avvenuta decorrenza? Che questo tipo di dibattimento è il risultato di indagini alluvionali oggettivamente difficili da gestire. Non vorrei a questo punto che il clamore mediatico finisca per condizionare la valutazione



IL CASO

In campo il procuratore Nicola Gratteri: campanelli di allarme sottovalutati, almeno a giudicare da quanto stabilito pochi giorni fa nel pieno della parentesi feriale: è il processo a carico del presunto clan Moccia: scarcerati quindici imputati per decorrenza dei termini

dei giudici sul merito dei capi di imputazione. E va comunque ricordato che sono state disposte misure alternative per i detenuti scarcerati, dal divieto di residenza in Campania e Lazio, al divieto di uscire di casa dalle 21 alle sei del mattino». Intanto, sempre a voler ripercorrere la storia del dibattimento, va ricordato che dallo scorso gennaio sono stati ancora i pm ad opporsi ad alcuni avvocati che chiedevano una riduzione delle udienze.

IL RETROSCENA

Ma torniamo alle segnalazioni inascoltate. È il 16 marzo del 2023, sono le ore 14 quando inizia una udienza che era stata convocata per le 13; cosa accade? Alle 14.23 l'udienza viene rinviata per il 9 maggio, per l'astensione di uno dei giudici del collegio. Una circostanza che spinge i pm a far mettere a verbale che «trattasi di processo con detenuti già da tempo pendente, quindi con il rischio che vengano scarcerati tutti...». Un anno dopo, siamo ad aprile del 2024, viene ribadito il concetto: è stato ripetutamente richiesto al Collegio di fissare un maggior numero di udienze, offrendo anche la disponibilità a partecipare a udienze straordinarie. Si torna a parlare di orari e viene avanzata una richiesta: in alcuni casi le udienze vanno celebrate sin dal mattino e finanche di sabato. Istanze tutt'altro che semplici da esaudire, dal momento che la settima sezione penale del Tribunale era oberata anche da altri processi. Uno in particolare: quello a carico dei presunti boss del Vomero e del racket ospedaliero (che si è concluso la scorsa primavera, pochi giorni prima della mannaia della decorrenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I boschi in pericolo

Fiamme nelle pinete, paura a Ischia

Un incendio a Serra Fontana di Ischia, un altro nella pineta di Terzigno nel parco del Vesuvio. Fronti di fuoco da un capo all'altro della provincia. Il prefetto di Napoli, Michele di Bari, sta seguendo con attenzione l'evolversi dell'incendio divampato a Ischia e che ha interessato varie aree. In prefettura è stato convocato il Centro di Coordinamento dei Soccorsi che ha adottato tutte le misure necessarie ad assicurare l'incolumità della popolazione. Le fiamme hanno lambito il

parco termale di un albergo della zona e per alcune ore è stata disposta la evacuazione di alcune stanze più vicine al fronte del fuoco che, tuttavia, sono state nuovamente occupate al cessare del pericolo. Sul posto sono numerose squadre dei vigili del fuoco e dei volontari della protezione civile, oltre ai mezzi aerei sia dei vigili del fuoco che della protezione civile regionale. La situazione continua ad essere attentamente seguita per via del vento di maestrale.

Porto, aggredito davanti alle figlie il Riesame scagiona Mazzarella jr

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

In pochi di anni avrebbe riorganizzato quello che oggi è considerato dagli inquirenti antimafia il clan più temibile di Napoli. Non soltanto, anche quando nell'inverno del 2022 per lui scattarono le manette in esecuzione di un decreto di fermo emesso dalla Dda avrebbe continuato a tenere ben salde le redini della cosca dal carcere, strutturando l'organizzazione in quattro articolazioni territoriali attive tra il rione Luzzatti, San Giovanni a Carbonara, Forcella e il rione Sant'Alfonso di Poggioreale, conosciuto anche come il «Connolo». Per Michele Mazzarella, già condannato in primo grado a quasi 18 anni per camorra e ad altri 30 anni per l'omicidio dell'affiliato «ribelle»,

Salvatore Lausi «Pirulino», ucciso in via Vergini il 6 ottobre 2002, le cose a luglio scorso si erano messe decisamente male. C'era anche il suo nome, infatti, tra gli oltre venti arrestati dalla Squadra mobile con accuse che spaziavano dall'associazione mafiosa al racket, passando per il possesso di armi e il traffico di stupefacenti. Partita chiusa? Non proprio. Nei giorni scorsi il tribunale del Riesame ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare da cui il presunto boss era stato ragguinto.

IL RETROSCENA

A spuntarla sono state fin qui le argomentazioni portate in aula dal difensore di Michele Mazzarella, il penalista Sergio Lino Morra, che ha battuto soprattutto sulla presunta inefficacia della misura cautelare in quanto gli elementi agli atti dell'inchiesta



sarebbero già stati nella disponibilità della Procura all'epoca del decreto di fermo da cui il ras era già stato colpito ormai quasi quattro anni fa. Secondo la difesa si sarebbe dunque configurata la cosiddetta «contestazione a catena». In estrema sintesi, sarebbe stata emessa una nuova ordinanza di custodia cautelare per lo stesso fatto già conosciuto dalla pubblica accusa: una prassi spesso utilizzata dalle Procure per prolungare i termini di custodia cautelare, ma ritenuta illegittima dalla Corte di Cassazione. In attesa di conoscere le motivazioni che hanno effettivamente spinto i giudici della Libertà ad annullare il provvedimento, il boss di Forcella - l'unico a essere «salvato» dal Riesame - resta comunque ancora detenuto al 41 bis nel carcere di Spoleto: regime decretato dal ministero della Giustizia a maggio dello scorso

anno. Caduto il titolo cautelare, il 48enne Mazzarella, marito di Marianna Giuliano, rimane dunque indagato a piede libero per accuse di assoluto spessore. L'inchiesta culminata nel maxi-blitz di luglio scorso è andata avanti per un anno e mezzo: dal 2022 alla fine del 2024 e ha permesso di ricostruire anche l'estorsione a un cantiere nautico, con tanto di tentato sequestro di persona, la vendita di droga con la tecnica del delivery, il «pizzo» sullo spaccio di stupefacenti, le scorribande armate e il controllo militare nelle zone d'influenza: nel rione Luzzatti attraverso Cristian Nunziata; a San Giovanni a Carbonara attraverso Pasquale, Eduardo e Giuseppe Buonerba, i «capelloni»; a Forcella e alla Maddalena con a capo Giuseppe Del Prete; al «Connolo», rione di Poggioreale,

VERIFICHE DELLA DDA
SULLA DENUNCIA
PRESENTATA
DA UN IMPRENDITORE
«FUI COSTRETTO
A TAPPARMI IN CASA»

con referenti le famiglie Barattolo e Galiero. Le indagini, affidate ai poliziotti della Squadra mobile, si erano avvalse di tecniche all'avanguardia per le intercettazioni telefoniche e ambientali, scoprendo anche un autolavaggio, gestito da alcuni degli indagati, utilizzato dal clan come base logistica per stabilire contatti con gli acquirenti e per la conseguente vendita di stupefacenti, oltre a un immobile destinato allo stoccaggio e al confezionamento della droga. L'inchiesta era partita da un episodio tanto particolare quanto inquietante, avvenuto il 25 luglio 2022. Quel giorno, dopo un corteo composto da nove persone su 5 veicoli, fu aggredito nella sua abitazione un imprenditore, titolare di un cantiere nautico di San Giovanni a Teduccio, e a farlo, secondo l'ipotesi accusatoria, sarebbero stati sei affiliati. Alla spedizione punitiva avrebbe preso parte proprio il ras in persona, cioè Michele Mazzarella detto il «fenomeno», intervenuto per aiutare il coindagato Salvatore Rea a rientrare in possesso di una grossa somma di denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA